

L'Aquila: problemi aperti per la sua rinascita

Bruno Gabrielli¹



Basilica di Collemaggio a L'Aquila dopo il terremoto

Abstract

Dopo il sisma del 2009 il Centro Storico de L'Aquila è una "città fantasma" interdetta agli stessi residenti. Il compito che impegnerà nei prossimi anni tecnici, politici, imprenditori e cittadini è gravoso: non si tratta solo di stabilire le regole per la ricostruzione degli edifici, ma di ri-vivificare una città che ha smesso di esistere la notte del 6 aprile, di farla ritornare identitaria, ricca di commerci, di attività, di servizi pubblici e privati. Ma su quali carte si giocherà il futuro de L'Aquila? Il recupero del patrimonio architettonico avrà un ruolo determinante, ma il principio del "dov'era com'era" appare ancora insufficiente a garantire una prospettiva alla città delle 99 chiese: c'è necessità di un'idea nuova di città che sappia coniugare i valori del passato con una visione strategica del futuro.

Il terremoto dell'Aquila: un caso eccezionale

Le catastrofi determinate dal sisma in Italia sono purtroppo assai numerose, ma occorre rifarsi al terremoto di Messina del 1908 per potersi riferire ad un evento di eguale drammatica consistenza, riguardante una grande città storica. Di

¹ Professore ordinario di Urbanistica presso la Facoltà di Architettura di Genova, Membro emerito SIU (Società Italiana Urbanisti), già Presidente ANCSA (Associazione Italiana Centri Storici)

Messina, si ricorda il lento, faticoso processo ricostruttivo, ma subito iniziato senza che l'intera città venisse abbandonata. Il Centro Storico dell'Aquila, invece, è stato forzatamente abbandonato, anzi, si è creato un preciso recinto per impedire l'accesso ad un contesto urbano che contava oltre 7.500 abitanti (e 8.000 studenti) e che si estende per 160 ha. Si è fortemente tentati di recriminare circa il modo irresponsabile in cui è stato affrontato il problema: le scelte di localizzazione dei nuovi abitati, per il mancato loro rapporto con la città storica, nonché la completa mancanza di provvedimenti immediati per la città storica (salvo la chiusura ed il puntellamento degli edifici), mentre sarebbe stato necessario procedere, come fu fatto in Friuli, al rilievo degli edifici distrutti o lesionati e relativa valutazione dei danni per poter avviare con la dovuta urgenza il piano di ricostruzione. Ma qui sta il punto. È il caso di chiedersi, infatti, quali competenze disciplinari siamo in grado di porre in campo per un compito così arduo, eccezionale per la vastità del problema, sotto i più diversi profili. Si tratta di una sfida per gli urbanisti, ma non solo per essi. In quanto il compito non è solo ricostruire, ma ri-vivificare una città morta, farla ritornare identitaria e ricca di commerci, di attività, di servizi pubblici e privati. C'è un grande tema, che i piani urbanistici non tengono strutturalmente in conto, e che invece risulta prioritario in questo caso, ed è la *variabile tempo*. Una variabile da cui dipendono tutti gli altri temi sopraenunciati, e che non è quindi eludibile.

Rinascita dell'"URBS", ma, innanzitutto, della "CIVITAS"

Oltre un anno di abbandono costituisce un nuovo tema, che forse non è stato posto sul tappeto in modo prioritario. Qui il terremoto non ha sconvolto soltanto l'assetto fisico del patrimonio immobiliare ed urbano: ha interamente cancellato una realtà sociale ed economica che consisteva in un insieme di cittadini che vi abitavano, vi lavoravano, vi avevano intessuto relazioni sociali e culturali d'ogni genere. Avevano cioè dato corpo e consistenza ad una "civitas". Sta di fatto che una "urbs" può essere ricostruita, ma non una "civitas". Se il centro storico dell'Aquila risorgerà, albergherà una nuova e, per forza di cose, diversa "civitas". Ma una "civitas" nasce solo se vi sono le condizioni, in primo luogo economiche, perché ciò avvenga. Ecco il nuovo tema che va affrontato e che non sembra essere stato compreso nella sua drammatica coerenza, in quanto una mancata scelta di una base economica non solo non determina una nuova "civitas", ma non costituisce neppure le condizioni per la rinascita dell'"urbs". In breve, se ci si immedesima nel proprietario di una casa distrutta dal terremoto, la domanda che costui si pone, prima di decidere di ricostruire è: "e se la città non rinasce?". Se la città non rinasce, il patrimonio immobiliare non ha valore. Nella sostanza, non si tratta soltanto di individuare una base economica, ma, una volta individuata, si tratta di sostenerla con interventi adatti a farla nascere, crescere, prosperare. Non ho sufficienti conoscenze disciplinari per affrontare questo tema, ma mi sembra che "base" economica non voglia semplicemente dire scelta di una attività primaria, ma individuazione di strategie per la messa a punto di un sistema economico locale realistico. Soprattutto, si tratta poi di individuare gli incentivi di vario genere che l'operatore pubblico (Governo, Regione, Enti Locali) deve porre in atto per ottenere i risultati attesi. Il rischio che si corre consiste nel non

programmare nulla e di lasciare che spontaneamente “tutto rinasca come la fioritura in primavera”. Il fatto è che non si ha a che fare con la natura, ma con la società, e ciò vuol dire che la sua “*crescita spontanea*” non può essere data per scontata.



L'edificio distrutto della Prefettura de L'Aquila

Ricostruire l'URBS

La variabile tempo determina anche le priorità d'intervento, e cioè le *strategie* da adottare, che in questo caso debbono essere concepite in modo da *ottimizzare* i risultati del re-insediamento.

Quindi, se si analizzano i problemi, si ottiene il seguente quadro.

a) Scelta della “prima” area di intervento.

Fra tutte le strategie possibili, sembra evidente che dovrebbe trattarsi dell'area centrale e più precisamente della “croce” delle due principali strade del Centro Storico². Le motivazioni riguardano la riconquista dell'identità urbana come elemento propulsore della rivitalizzazione. L'area è la più ricca in termini di diversificazione di attività ed usi (oltre la residenza, il commercio, gli uffici pubblici e privati). Confligge con tale scelta l'ipotesi, che sembra vincente, di aggredire il problema a partire dalle parti che si trovano a confine del Centro Storico (proposta di avviso pubblico con Decreto del Commissario n. 3 del 09/03/2010, ambiti 1. ex San Salvatore, 2. Santa Maria di Farfa, 3. Porta Napoli est, 4. Porta Napoli Ovest, 5. Banca d'Italia – Belvedere, 6. Lauretana). Le motivazioni sono –

² L'ipotesi è stata proposta da Marco Romano, che ha premesso uno studio storico-urbanistico sulla città mirato a motivarla.

evidentemente – relative a problemi di sicurezza ma occorre rammentare che l'opera di puntellamento eseguita dovrebbe avere risolto tale problema. L'incidenza che tale scelta ha sui tempi e sul successo del reinsediamento è fondamentale. Scegliere in direzione sbagliata potrebbe dilatare i tempi, fino a disperderli, ed a rendere vano ogni tentativo di recupero della città storica. Un risultato di questo genere è già drammaticamente riscontrabile nel caso di Nocera Umbra, che è rimasta un deserto in modo che appare ormai irrimediabile.

b) Condizioni relative alle scelte di contesto.

La realizzazione del progetto CASE ha determinato una situazione di fatto che pone non trascurabili problemi in merito al reinsediamento nel Centro Storico. Valga per tutti il problema della popolazione studentesca e l'ipotesi di destinare una quota non indifferente delle nuove case agli studenti, con gravissime conseguenze sulla rivitalizzazione del Centro Storico. Non è l'unico problema di un re-insediamento che riguarda famiglie ed attività economiche d'ogni tipo, ma è certo quello più rilevante.

c) Il recupero degli edifici pubblici,.

È un problema nel problema, perché riguarda un insieme di risorse che non sembrano al momento disponibili, mentre essenziale, ai fini della rivitalizzazione, è il recupero fisico e funzionale delle funzioni pubbliche. Un ulteriore problema riguarda poi, di questi edifici pubblici, la quota di edifici monumentali ed i criteri del loro restauro. Anche se si tratta di materia che sembra essere consolidata e scientificamente accertata, tuttavia è da prevedere che la specifica casistica che si presenta all'Aquila sarà tale da porre nuovi problemi che saranno oggetto di dibattito e di conflitti.

d) Reinsediare le attività economiche.

In particolare le attività commerciali. È assai difficile che lo "status quo ante", sotto questo profilo, possa essere ripristinato "tout court", e cioè che ogni commerciante possa o voglia rientrare per continuare la sua attività. D'altronde, è il ripopolamento che può garantire l'attività commerciale, e, in parte, anche i flussi provenienti da un ambito esterno più o meno vicino. Si pone la necessità, pertanto, di mettere a punto un sistema di incentivi, economici e non solo, per garantire il ri-innesco delle attività commerciali tradizionali, ingrediente del tutto necessario alla rinascita del Centro Storico.

e) La ricostruzione può essere un'occasione per la città storica?

È una domanda che merita attenzione e che per molte città europee si pose alla fine dell'ultimo evento bellico, specie in Germania. Ricostruire esattamente sui sedimi delle parti distrutte, o profittare del tragico evento per migliorare alcune parti con una nuova disposizione degli edifici (con una ristrutturazione urbanistica?). È un problema che merita attenzione, e lo scoglio maggiore, come si sa, riguarda l'assetto proprietario ed il metodo di compensazione. Ma vi sono casi in cui un progetto di rinnovo può essere auspicabile al fine di creare nuovi spazi pubblici.



Ponteggi in un edificio del Centro Storico de L'Aquila

Occorre aprire un dialogo

Quali sono le aspettative dei cittadini? I cittadini proprietari di case, hanno le stesse aspettative degli altri che proprietari non erano? Ci sono ancora gli "altri"? Sono domande alle quali occorre dare risposte attraverso il dialogo con i cittadini, per conoscere le loro aspirazioni, e le nuove condizioni in cui sono venuti a trovarsi. Quali siano oggi le condizioni di lavoro di questi cittadini è necessario saperlo, per avviare un programma realistico. Creare un dialogo vuol dire, anche qui, saper mettere a punto un "*progetto*" capace di ottenere risposta da *tutti* i cittadini che abitavano e/o lavoravano nel centro storico per coinvolgerli in un progetto comune. Per ricostruire e rinascere occorre un impulso della società locale, che rappresenti una volontà forte a capace di superare ostacoli che potrebbero invece minare dal profondo ogni azione positiva. I cittadini friulani hanno dato prova di una capacità e di una forza che davvero propone un modello positivo, in quanto la rinascita del Friuli è stata tale che oggi risultano assai migliori le condizioni di vita, sociali ed economiche, di quanto fossero prima dell'evento sismico. Alla fine, in sostanza, sono gli uomini (e le donne, naturalmente) gli artefici del loro destino. Naturalmente, se non restano soli.

Città e Centro Storico

Mentre si sta cercando di capire cosa fare per il Centro Storico, non si è aperta alcuna discussione in merito a che fare della città e del suo contesto. Fra le diverse (ed anche giuste) incertezze degli urbanisti, vi è una certezza, e cioè che il destino del Centro Storico dipende di più dalle condizioni e scelte che si operano per il suo territorio circostante, che non dalle decisioni che si prendono per il Centro Storico

stesso. Non si può intanto dimenticare che questo territorio “esterno” al Centro Storico ha subito, dopo il terremoto, profonde trasformazioni. In qualche modo, anche provvisorio, la città esterna ha ripreso a funzionare. È colpita in alcune parti, anche cospicue, che risultano abbandonate ed in alcune altre parti, anche cospicue, che sono state oggetto del progetto CASE. Ma per il resto, un minimo riassetto funzionale vi è stato, ed ha dato luogo ad un’altra realtà, che, al solito, non è oggetto di monitoraggio e quindi di puntuale conoscenza. Quanto pesa sul futuro della città e del Centro Storico questa forma di riassetto? Quali nuove relazioni fra le parti (funzionali, sociali, economiche) si sono venute a formare? Ecco un’altra incognita che è venuta ad aggiungersi alle altre e che rende incerta ogni previsione, ma soprattutto ogni decisione. Ciò che è certo è che si tratta, in generale, di una situazione in cui progettare, programmare e sostenere con finanziamenti pubblici (e privati) processi auspicabili è del tutto necessario. Gli altri processi in corso, lasciati a se stessi, producono cambiamento, ma anche situazioni di spreco, di disordine funzionale e di dispersione sociale che rendono già fin d’ora ancor più difficile la rinascita della città e del Centro Storico.

Bruno Gabrielli, 16 giugno 2010